

Giornale di Sicilia 5 Settembre 2020

Niente scarcerazioni per gli ex scappati, respinte le eccezioni

Stop alle eccezioni, il Gup Elisabetta Stampacchia chiude un pezzo del procedimento *New Connection*. E gli imputati si rassegnano, non usciranno dal carcere o dai domiciliari per decorrenza dei termini. L'errore di calcolo che era stato fatto in maggio, a causa dell'emergenza Covid, è stato arginato dalla Procura, che in luglio ha riproposto prima l'avviso di conclusione delle indagini e, poco prima di Ferragosto, la richiesta di rinvio a giudizio. Ieri ultimi fuochi ma alla fine in 24 hanno optato per il rito abbreviato e sette faranno il processo in ordinario, in Tribunale.

Fra coloro che si faranno giudicare dallo stesso giudice Stampacchia anche i principali protagonisti di questa indagine, che riguarda gli ex «scappati»; si tratta di coloro che avevano precipitosamente lasciato la città alla volta di New York, per sfuggire ai Corleonesi di Riina e Provenzano, determinati a fare piazza pulita della vecchia mafia. Imputato è tra gli altri Francesco Inzerillo, alias *Franco u Truttaturi*, fratello di Salvatore detto Totuccio, una delle primissime vittime della guerra di mafia del 1981, conclusa con lo sterminio e con la fuga negli Usa dei sopravvissuti. Farà l'abbreviato come il cugino Tommaso, inteso *u Muscuni*, considerato il capo della cosca di Passo di Rigano e Uditore.

Per i 13 che erano in cella, però, niente scarcerazione: circostanza non impossibile, dato che lo stesso giudice Stampacchia aveva dichiarato la nullità della prima richiesta di rinvio a giudizio. Non era stato rispettato un termine, a seguito della proroga legata alla sospensione per via della Coronavirus. Eccezione presentata dall'avvocato Pietro Riggi, che con il collega Raffaele Bonsignore difende un nipote degli Inzerillo, Giuseppe Lo Cascio. Eccezione a cui si erano associati gli avvocati Carlo Catuogno, Marco Giunta, Anthony De Lisi. Ieri Riggi ci ha riprovato, per il mancato interrogatorio del proprio assistito, da lui chiesto l'ultimo giorno utile, tramite Pec, ma il giudice ha respinto l'eccezione, accogliendo le tesi dei pm Amelia Luise e Giovanni Antoci. No del Gup anche alle altre eccezioni difensive e dunque si va ai due processi, ordinario e abbreviato.

Il primo, in tribunale, vedrà alla sbarra Filippo Amato, 25 anni, Luca Bonafede, di 27, Rosario Cambino, 77 anni, e Thomas Cambino, di 47, che è negli Stati Uniti. Ancora, giudizio in tribunale per Antonino Lo Presti, di 33 anni, Gaetano Maranza- no, di 54, e Gaetano Sansone, di 79 anni, costruttore mafioso e fratello di Giuseppe, detto Pino, di 70 anni, che ha scelto invece l'abbreviato. Entrambi sono ai domiciliari.

Il rito alternativo è stato preferito anche da Alfredo Bonanno, di 45 anni, Giovanni Buscemi, di 65, Antonio Di Maggio, 40 anni, Antonino Fanara, 34,

Giuseppe Lo Cascio, di 49, Alessandro Mannino, di 59, Benedetto Gabriele Militello, 33 anni, Giovanni Sirchia, 47 anni, Giuseppe Spatola, di 45. E poi ancora Rosario Cambino, di 77, Paolina Argano, di 57, Alfredo Bonanno, di 45, Veronica Cascarilla, di 32, Santo Cipriano, di 57, Maurizio Ferdico, di 40, Antonino Intravaia, 32 anni, Salvatore Lapi, 51, Tommaso La Rosa, 74, Alessandra Mannino, 27, Fabio Orlando, 36, Carmelo Padellato, 51, Antonino Pezzino, 37, Rosalia Purpura, di 36 anni. Pino Sansone ha ottenuto gli arresti in casa nel periodo del Covid-19, cosa che ha suscitato polemiche, ma la decisione del Gip che lo ha rimandato a casa non è collegata all'emergenza Coronavirus e ai pericoli corsi nelle carceri dai detenuti anziani di età. I termini di custodia sarebbero scaduti il 21 settembre: per non correre rischi di alcun genere ieri il giudice è andata a oltranza, chiudendo l'udienza preliminare.

Riccardo Arena